

micino di Malpensa, cui si fa riferimento nell'interrogazione, sono stati evidenziati dalla stampa come mancati incidenti quelli che, in realtà, sono stati semplici inconvenienti, senza conseguenza alcuna per la sicurezza dei passeggeri.

Le manovre errate, eseguite dai velivoli interessati, sono state peraltro in entrambi i casi tempestivamente corrette nel modo dovuto dai controllori di volo e dai piloti stessi che hanno reagito con la prontezza richiesta, a fronte di situazioni di interferenza e di traffico al suolo del tutto usuali.

In nessun momento sono state a rischio la sicurezza e la incolumità dei passeggeri; tuttavia, proprio per ridurre al minimo possibile gli errori umani, soprattutto in circostanze marginali di visibilità e di traffico, si sta procedendo di concerto con l'ENAV e l'ENAC e presso tutti gli scali nazionali, all'elaborazione di procedure volte a rendere ancora più efficace la movimentazione dei velivoli al suolo, migliorando ad esempio il controllo e l'adeguamento dei segnali visibili e luminosi. Parimenti, si stanno rivedendo il manuale di emergenza aeroportuale e quello per i controllori di volo.

La situazione è peraltro seguita dall'ispettore generale per la sicurezza, che opera già da diversi mesi con la funzione di migliorare i livelli di attenzione e sensibilizzazione dei vari soggetti della aviazione civile. È altresì recentemente terminata la attività della commissione di studio istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la cui azione è stata mirata esplicitamente ad individuare le aree di sovrapposizione delle varie competenze, con lo scopo di procedere a una significativa riforma del settore. Sono state elaborate correzioni da apportare alla normativa vigente per fugare qualsiasi dubbio sui singoli responsabili di numerosissimi settori che nell'ambito del trasporto aereo non possono influenzare i livelli di sicurezza desiderati. In definitiva, è sicuramente possibile affermare che l'attuale grado di affidabilità del nostro sistema aeroportuale e di sicurezza dei voli

è elevato ed è perfettamente in linea con quello esistente nei cieli e negli aeroporti, in tutta l'Europa occidentale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferro ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE MASSIMO FERRO.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Lunardi per la sua risposta, in modo particolare per l'ultima parte, che pone un punto fermo su una questione assai dibattuta.

Il sistema aeroportuale italiano è sicuro, presenta standard ben oltre la media europea e risponde a tutti gli standard di sicurezza aeroportuale a livello internazionale.

L'occasione, tuttavia, è opportuna per rimarcare, come lei ha puntualmente comunicato, che troppe aree normative tendono a sovrapporsi. Il sottoscritto partecipa all'indagine conoscitiva sulla sicurezza del trasporto aereo delle Commissioni di Camera e Senato: è evidente che troppe sono le aree di sovrapposizione che alla fine conducono ad una deresponsabilizzazione generale.

Questo è un risultato che emerge anche dall'indagine che stiamo proseguendo. Lei ha fatto puntualmente riferimento ai lavori della commissione ministeriale Riggio. Quest'ultima ha formulato una proposta che va nel senso dell'individuazione di un ente regolatore unico che predisponga le norme e di un ente gestore unico. Proprio stamane a Milano si è tenuta l'assemblea dell'associazione che riunisce tutte le società di gestione degli aeroporti. In quella sede si è riconosciuta la validità di questo tipo di approccio al problema.

Il gestore aeroportuale costituito nella forma di impresa aeroportuale è l'unico soggetto, nell'ambito di norme chiare e che devono essere approvate dal Parlamento, il vero interlocutore nell'ambito di questa filiera del trasporto aereo. Auspicio pertanto che la confusione che vi è stata in quest'ultimo periodo, credo più creata dall'interpretazione delle norme da parte degli uomini che dalle norme stesse, venga chiarita, perché il trasporto aereo deve

essere sicuro, in linea con gli standard non soltanto europei ma anche mondiali.

**(Salvaguardia dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto - n. 3-00710)**

PRESIDENTE. L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00710 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, con questa interrogazione, chiede di sapere se il Governo, dopo il dibattito sulla legge finanziaria, intenda tutelare i benefici previdenziali, previsti dalla legge n. 257 del 1992 per i lavoratori esposti all'amianto, da ricorsi pendenti di fronte al TAR presentati da alcune aziende e dalle drammatiche conseguenze che tali sentenze comporterebbero per i lavoratori già in pensione e per quelli che hanno seguito percorsi di mobilità che li accompagnano alla pensione, chiaramente all'interno della certezza e della salvaguardia dei diritti acquisiti.

Inoltre, vorremmo sapere se il Governo intenda affrontare al Senato i problemi ancora aperti, relativi a quei lavoratori che sono andati in pensione prima del 1992 e sono stati sottoposti all'amianto, e a quelli che lo sono stati per un periodo inferiore a dieci anni.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. La ringrazio, signor Presidente. La questione sollevata dall'onorevole Cordoni è da tempo all'attenzione del Governo.

Come è noto, l'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, come modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 271 del 1993, prevede che, per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto

per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, ai fini delle prestazioni pensionistiche è moltiplicato per il coefficiente di 1,5. Tale norma, nella formulazione originaria contenuta nella legge n. 257, era destinata a circa 1200 possibili beneficiari, cioè a quelli occupati in imprese impegnate in processi di ristrutturazione e riconversione a seguito del divieto di utilizzare l'amianto. Essa aveva la finalità di fronteggiare le conseguenti ricadute occupazionali.

Successivamente, per effetto della modifica apportata dalla legge n. 271, il beneficio in parola è stato esteso a tutti i lavoratori esposti all'amianto, qualunque fosse il settore lavorativo di appartenenza, con un enorme ampliamento della platea dei beneficiari (basti pensare che, ad oggi, le domande presentate sono circa 130 mila e circa 42 mila sono i lavoratori riconosciuti esposti per più di dieci anni). Le caratteristiche originarie della legge, giustificate dalle sue finalità e dal circoscritto numero di destinatari, si sono pertanto trasformate in altrettante criticità che, con il passare del tempo, hanno provocato un contenzioso massiccio di difficile governabilità. Il Ministero, pertanto, decise, due anni fa, di aprire un tavolo tecnico, per ricondurre entro termini fisiologici un contenzioso che stava raggiungendo livelli preoccupanti. L'attività del tavolo si è focalizzata sull'approfondimento delle questioni più delicate di rilevanza nazionale, al fine di pervenire ad adeguate soluzioni, volte a coadiuvare il lavoratore nella dimostrazione dei requisiti di legge e a rendere tempestivo il riconoscimento del diritto.

Sulla base della conclusione dell'intero percorso, il precedente Governo ha emanato circa centocinquanta atti di indirizzo, che individuano le singole aziende interessate e i singoli reparti all'interno delle stesse, con il risultato, peraltro, di creare differenze all'interno degli stessi stabilimenti e disparità di trattamento tra le diverse aziende. Per questi motivi, sono

sorti dubbi in ordine alla legittimità degli atti di indirizzo, sia per quanto riguarda lo strumento adottato che il merito delle scelte effettuate dal ministero.

Sono stati così proposti dalle aziende, ma anche dai lavoratori coinvolti, numerosi ricorsi al TAR. Contrariamente all'orientamento sin qui espresso dai giudici di primo grado, il Consiglio di Stato ha recentemente sospeso l'efficacia di un atto di indirizzo impugnato, riservandosi di decidere definitivamente sulla sospensione il prossimo 5 marzo. Si è pertanto in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato, per valutare la legittimità di tutti gli atti di indirizzo emanati dal precedente ministro del lavoro e dei provvedimenti conseguenti da adottare per sanare eventuali irregolarità, senza escludere, ovviamente, il ricorso al decreto-legge. In ogni caso — e concludo — in attesa delle pronunce definitive di merito, è stata data disposizione perché i trattamenti pensionistici ad oggi erogati, sulla scorta dei provvedimenti impugnati, non vengano interrotti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor Presidente, non solo non sono soddisfatta, ma sono anche un po' sorpresa per il modo in cui questo argomento viene affrontato. Tra poche settimane, infatti, migliaia di lavoratori saranno obbligati a restituire la pensione, nonostante quello che lei oggi dice, perché, se verrà emanata, quella sentenza sarà immediatamente esecutiva. Non per niente, nei primi giorni di dicembre, il suo Ministero aveva preparato un provvedimento per cercare di dare legittimità a quegli atti di indirizzo; non per niente, durante l'esame della legge finanziaria, ministro Maroni, questo tema ha impegnato molto quest'Assemblea, proprio perché tutti eravamo consapevoli del rischio che comportavano questi ricorsi.

Purtroppo, solo due o tre imprese, su 3.700, sono state coinvolte nei processi legati all'amianto. Inoltre, gli atti di indirizzo — di cui parlava — hanno cercato di

risolvere i problemi delle persone effettivamente esposte all'amianto. Certo, l'intenzione — se vi è stata, come lei sostiene — non era compiere una discriminazione tra lavoratori, ma trovare le prove, le dimostrazioni di quell'esposizione all'amianto. Sono problemi di grande gravità. Lei sa bene che spesso, per tutti questi lavoratori, c'è un altro appuntamento oltre a quello relativo ai benefici previdenziali. Non credo spetti a me ricordarle gli avvenimenti di questi ultimi giorni alla Breda di Pistoia e le morti che si susseguono in quelle famiglie.

Quindi, poiché stiamo parlando di un problema molto grave — che potrà, nei prossimi giorni, mettere in discussione anche la tranquillità economica di quelle persone e di quei familiari —, credo sarebbe necessario emanare, il più velocemente possibile, un provvedimento, anche sotto forma di decreto, che tuteli gli atti di indirizzo e salvaguardi anche la certezza dei diritti acquisiti, e non come quel testo, messo in circolazione nel mese di dicembre che, da una parte, salvaguardava gli atti di indirizzo e dall'altra, per le persone che conoscevano le loro condizioni e i loro diritti, si modificavano le situazioni in campo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cordoni...

**ELENA EMMA CORDONI.** In questo caso, si opererebbe una distinzione tra lavoratori destinatari di una soluzione e lavoratori destinatari di un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali.** Sono d'accordo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, un dialogo tra parlamentari e Governo, una sorta di colloquio con i cittadini che ci seguono da casa, ai quali va il nostro saluto.

La seduta è sospesa. Riprenderà alle 16 con lo svolgimento di interrogazioni.

**La seduta, sospesa alle 15,45, è ripresa alle 16.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento delle interrogazioni Briguglio n. 3-00265 e Cola n. 3-00432.

Tuttavia lo svolgimento di tali interrogazioni è rinviato ad altra seduta poiché il rappresentante del Governo delegato a rispondere ha comunicato alla Presidenza che sono intervenuti accordi tra i presentatori ed il Governo in tal senso.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 febbraio 2002, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 16,05.**

#### **DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO RICCARDO CONTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1533-B**

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione della legge comunitaria per il 2001, che ci accingiamo a varare, nonostante abbia subito un significativo ritardo, dimostra comunque la massima attenzione del nostro paese per l'adempimento degli obblighi comunitari e verso il processo d'integrazione europeo.

Grazie all'azione congiunta del Governo — mi riferisco, in particolare, al ministro Buttiglione — e del Parlamento e anche al contributo della XIV Commissione della Camera dei deputati, sono stati raggiunti importanti risultati nel livello di recepimento della normativa comunitaria. Ci stiamo avvicinando all'obiettivo fissato

dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea, un obiettivo che deve essere raggiunto entro la prossima primavera. Possiamo quindi affermare che il nostro è un europeismo non solo di facciata ma attento e consapevole della responsabilità di tenere il passo con la produzione legislativa europea.

Certamente il lavoro svolto sulla legge comunitaria è un punto focale di tutto il processo di recezione della stessa, ma occorre guardare avanti se vogliamo che il nostro paese assurga a posizioni di primato in questo campo: bisogna revisionare la « legge La Pergola », rendendola più efficace e incisiva sia nella fase ascendente sia in quella discendente. È sempre più forte e attuale la necessità di interventi modificativi e correttivi di questa legge, anche e soprattutto alla luce dell'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione (legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3).

Bisogna muovere i primi passi verso quel processo di adeguamento delle procedure nazionali, ed anche della legge comunitaria, alla nuova struttura federale del paese, che vede i diversi soggetti — comuni, province, regioni e Stato — su un piano per molti aspetti paritario.

Lo sforzo fatto dal Parlamento ha consentito di perfezionare il disegno di legge presentato dal Governo, ma non ha potuto rimuovere alcuni aspetti problematici del provvedimento. D'altra parte si è dovuto recuperare il ritardo inevitabile, causato dal termine della XIII legislatura, che ha comportato la decadenza del disegno di legge già presentato e la necessità, per il Governo attuale, di presentarne uno nuovo in tempi strettissimi.

Il risultato complessivo è comunque positivo e consentirà di provvedere rapidamente all'attuazione di numerose direttive scadute o in scadenza.

Nel suo complesso, il provvedimento al nostro esame risponde alle aspettative non solo delle istituzioni comunitarie ma anche, e soprattutto, della società civile e di settori vitali dell'economia per i quali i ritardi e le conseguenze della mancata

attuazione di direttive comunitarie rappresentano o potrebbero rappresentare un ulteriore costo da sostenere.

Non è comunque opportuno nascondere gli aspetti problematici che ancora presenta il disegno di legge comunitaria annuale. Molta strada deve essere percorsa per superare gli ostacoli di natura sia politica sia tecnica. Per quanto riguarda il piano politico si deve lavorare per ridurre il « doppio deficit democratico » inteso come esigenza di maggiore democraticità nell'ambito dei processi decisionali europei ma anche come necessità di coinvolgere i cittadini e il nostro Parlamento nella fase ascendente. Per quanto attiene al piano tecnico, nell'ambito della legge comunitaria si riscontra ancora l'uso di deleghe talvolta troppo numerose e spesso eccessivamente ampie e sul filo della legittimità costituzionale. Il procedimento di formazione della legge comunitaria risente inoltre ancora troppo della natura di « legge contenitore » che tratta materie diverse e complesse; problemi noti e dibattuti collegati alle esigenze di raccordo e coordinamento tra due ordinamenti, quello europeo e quello nazionale, distinti ma coordinati tra loro. Un sistema originale non riconducibile ai tradizionali schemi dello Stato federale o delle organizzazioni internazionali, ma che riflette un rapporto complesso, che coinvolge tutti i livelli della produzione normativa e la cui efficacia dipende dall'effettiva applicazione della legislazione comunitaria.

Il problema della integrazione normativa resta uno dei punti critici del processo di unificazione europea all'ordine del giorno del Consiglio europeo insieme ad altri importanti temi, come la redazione della Carta costituzionale, la realizzazione di una vera e propria osmosi politica e culturale tra i popoli europei, che ci auguriamo possano essere in gran parte risolti dal futuro operato della Convenzione europea.

Ci troviamo quindi in una fase di transizione che richiede interventi tempestivi. Per tutti questi motivi e per le altre considerazioni politiche svolte in aula dal collega Rotondi, in sede di discussione

nelle generali i deputati del gruppo UDC (CCD-CDU) nell'annunciare un voto favorevole sul disegno di legge comunitaria annuale per il 2001 confermano l'apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo e auspicano che con il pieno sostegno del Parlamento, prosegua lo sforzo per far fronte adeguatamente alla nuova e straordinaria fase del processo di unificazione europea.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUANA ZANELLA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 2049

LUANA ZANELLA. È giusto quindi occuparsi del problema, ma sarebbe giusto interrogarsi in ordine alle cause, mettendole finalmente in discussione, senza accontentarsi di tacitare i sensi di colpa con proclami che rischiano di restare nell'ambito delle mere intenzioni, se non accompagnati da politiche attive in grado di delineare qualche prospettiva per rimediare (si pensi ad esempio alla Tobin tax, allo sviluppo di forme più efficaci e oneste di cooperazione, all'impegno a risolvere i conflitti non militarmente e così via).

La nostra legislazione ha saputo fare propri gli atti internazionali in materia di tutela dell'infanzia negli aspetti estremi, maggiormente inquietanti e inaccettabili secondo i fondamenti e i paradigmi della nostra civiltà, all'interno però di una prospettiva e di una strategia politica tesa a promuovere l'infanzia nel suo complesso. Mi riferisco ovviamente alla legge n. 285 del 1997 che per la promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza assegna agli enti locali, ai comuni, il compito di apprestare piani unitari e complessivi, da articolare in progetti esecutivi.

È prospettiva di *welfare* municipale, dove la comunità si attiva attraverso l'espressione istituzionale. La poderosa letteratura prodotta in questi anni, le pubblicazioni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli innocenti di

Firenze testimoniano di un'attività programmatica fortemente innovativa, di realizzazioni straordinarie, che hanno rinnovato le politiche sociali a favore dell'infanzia e adolescenza. Dei 2.700 progetti esecutivi a norma della legge n. 285 trecento hanno riguardato la prevenzione e il contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori e si sono concretizzati in progetti e interventi a sostegno della genitorialità (il 90 per cento dei casi di abuso minori avviene in famiglia e l'8 per cento in luoghi extradomestici ma conosciuti), nella messa in rete dei vari soggetti che operano nei servizi, nelle strutture socio-sanitarie pubbliche e del privato sociale, nella polizia, negli uffici previsti dal progetto Arcobaleno, in attuazione della legge n. 269, nella polizia postale e delle comunicazioni, nella formazione del personale e così via e sempre come parte di un piano più ampio che riguarda i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Non abbiamo tempo di approfondire, ma va dato atto ai governi dell'Ulivo e

all'onorevole Turco di una svolta che io credo (o spero) irreversibile: un approccio globale che dovrebbe guidare anche il nostro sforzo a livello internazionale. I traffici perversi che hanno per oggetto creature piccole e piccolissime, prostituzione e pornografia minorile, garantiscono profitti enormi per organizzazioni criminali internazionali e transnazionali. La loro repressione richiede strumenti legislativi adeguati, di *intelligence*, coordinati a livello internazionale; ma non è certo solo con questo che si sconfiggerà la piaga dello sfruttamento bieco e tutto dentro all'ordine economico attuale, ma mettendo in discussione le fondamenta stesse di questo ordine.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 18,45.*